

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

**PONTIDA** «Obtorto collo sopportiamo l'alleanza con gente che starebbe bene in galera, non a Montecitorio». Nessun spavento: chi riempirebbe le patrie galere è solo un giovane padano, che non ha capito da che parte tira il vento.

Umberto Bossi alla galera manco accenna, pur riempiendosi la bocca di «Roma ladrona», lo slogan risorto agli splendori e ai rumori delle origini, e se cita Berlusconi è solo perché faccia il garante dei patti e delle sue riforme e cioè del federalismo. Il suo ministro della giustizia, che pure passa e ripassa sulla magistratura politicizzata «che vuole determinare il futuro politico del paese senza essere stata eletta dal popolo», si ricorda delle galere solo per vantarsi di averle svuotate di cinquecento detenuti extracomunitari, che ci costano un sacco di soldi, e di averli (ex articolo 15 legge Bossi-Fini) rispediti «a casa loro». Moto d'ammirazione della gente di Pontida, che gioisce immaginando l'odiato extracomunitario a casa sua. Troppo pochi, protesta qualcuno. Senza razzismo, comunque (malgrado i libri «educativi» che si scoprono esposti in bancarella): anche i bambini del Terzo mondo si possono aiutare, però «a casa loro».

La festa padana è uno sventolare di bandiere, una vetrina di croci celtiche e un'impennata d'orgoglio, al grido «Bossi, Bossi», il capo supremo che recita la solita solfa: voce grossa sul federalismo, tuonante appello alla mobilitazione del «popolo», un avvertimento al Berlusconi con rapido e contorto

elenco delle riforme leghiste, un ghirigoro infernale a proposito di ingegneria costituzionale. L'annoso pasticcio sulla globalizzazione, l'appello a versare i propri risparmi nella banca padana, e infine l'esaltazione del Parlamento di Mantova e quindi del «territorio», che si dovrebbe tradurre in una futura riorganizzazione, in manifestazioni che si intitolano «Padania Piemonte Libero», «Padania Lombardia libera» e soprattutto nel far campagna adesso per il voto amministrativo. Perché alla fine il discorso è tutto qui: Pontida è stata una manifestazione per ridar cuore alla Lega, quando manca poco alle elezioni che diranno se il partito di Bossi conta ancora qualcosa e quanto può ricattare, alla maniera di Craxi, gli alleati e, soprattutto, il suo padroncino di governo. Spiegava bene il candidato sindaco di Brescia, Galli, destinato alla sconfitta: tornate a casa, parlate, telefonate

Un'esibizione puramente tattica per strappare qualche promessa prima di tutto al capo del governo



**Pontida: nulla di più di un raduno elettorale in vista del voto amministrativo. Con un obiettivo: dimostrare quanto ancora la Lega può valere al nord**



**Lo «zoccolo duro» padano ha risposto sollecitato dalle solite invettive contro la «politica romana» nell'illusione della vicina devolution**

# Bossi si tiene stretto il governo e Berlusconi

*Fa la voce grossa sul federalismo mentre attacca la controriforma del «nemico» La Loggia*



Foto agenzia Tam Tam



Bossi a Pontida; in alto un disegno contro i musulmani di Treviso

## citazioni

### Dalle facce di Roma alla vita del ministro

Fra «notevoli» da Pontida: «L'interesse nazionale della Padania è uno e uno solo e si chiama secessione. Come sempre qui ci sono solo facce pulite e non facce di merda... Facciate di merda di Roma ve lo diamo noi l'interesse nazionale. Mai più tasse a Roma per mangiare su di noi. Bisogna fare un ripulisti, bisogna che il popolo elegga i pm e i responsabili della sicurezza e fare pulizia di prefetti e questori che sono sempre in prima fila nei teatri perché non pagano. Aprite bene le orecchie, perché in Padania comandiamo noi. Padania libera sempre». (Mario Borghetto, europarlamentare)

«Noi lombardi siamo quelli che hanno fatto grande la Lombardia» (Davide Boni, capogruppo nel consiglio regionale lombardo)

«In questi due anni abbiamo

portato avanti dure battaglie contro una sinistra bugiarda e mistificatrice, ma anche contro quella parte di magistratura politicizzata che vuole determinare il futuro politico del paese senza essere stata eletta dal popolo». (Roberto Castelli, ministro della Giustizia)

«Riconqueremo Treviso. Dopo la superG di Gentilini, un'altra superG. La libertà si conquista con le lacrime il sudore» (Giampaolo Gobbo, segretario nazionale veneto, candidato sindaco a Treviso)

«Voler fare le riforme è pericoloso. Siamo costretti a vivere con la scorta e senza nessuna privacy. Spesso viviamo con il cuore in gola quando qualcuno ci rincorre, magari solo per salutarci. Ma che è solo per un saluto lo scopriamo dopo. Consentitemi un'espressio-

ne poco elegante: questa è una vita di merda.

«Siamo riusciti a portare a termine la riforma del mercato di lavoro grazie anche ad una persona non leghista che non ha avuto vergogna di collaborare con un ministro leghista. Anche per questo Marco Biagi è stato ucciso... Biagi è stato ucciso da chi si oppone ad ogni tipo di riforma, è stato ucciso dalle Brigate Rosse, anzi dalle Brigate Comuniste Combattenti».

«Abbiamo chiuso con alcuni sindacati» (Roberto Maroni, ministro del welfare)

«Restituamo ai bresciani la sovranità sulla loro città» (Cesare Galli, candidato sindaco a Brescia).

«Una Rai per il Nord» (Ettore A. Albertoni, ex consigliere d'amministrazione della Rai)

«Siamo duri, siamo coriacei» (Alessandro Cè, parlamentare)

«Lui ha risvegliato il sogno padano, lui è il fondatore della Lega, lui è il nostro campione del federalismo, lui è il nostro ministro più amato, lui... lui è Umberto Bossi» (lo speaker della manifestazione di Pontida).

«La Padania non è un'espressione qualunquista, una entità etnica. La Padania rappresenta oggi l'unica struttura costituzionale, non una unità fittizia come quella basata su Roma padrona, Roma ladrona.

«Se non si fanno le riforme c'è il rischio che possa venire meno il patto elettorale

«Ci vuole una Rai al nord e una sud, se non esiste solo la cultura media artificiale di Roma centralista.

«Vogliamo magistrati eletti dal popolo, così anche a casa nostra ci sarà qualche giudice nostro, possibilmente migliore di quanti infestano i tribunali padani.

«Non abbiamo bisogno di nessuna alleanza per essere forti.

«Chi la dura la vince.

«Padania libera.

«Solo le bestie non capiscono». (Umberto Bossi, ministro per le riforme istituzionali e devoluzione)

te agli amici, moltiplicatevi... perché il bottino sia soddisfacente e lo si possa comunemente vantare sul tavolo di Arcore, sostenendo: la Lega non vince alle amministrative, ma è indispensabile per vincere le politiche, qui, al Nord.

L'Umberto Bossi ha cominciato a gridare alle 13.20, scatenato come fosse in chiusura di comizio: «Ci sono lentezze, luci e ombre, polemiche e astuzie. Una cosa è certa: è rimasto intatto lo zoccolo duro della Lega che non si è venduto... tranne qualche voltagabbana». E poi, per entrare in argomento, citazione storica che colpisce lo zoccolo duro: «Non diciamo come Enrico IV l'ugonot-

to: per noi Parigi non vale la messa...». Cioè non si tradisce il federalismo per qualche ministero (e una scorpacciata di poltrone), il potere non riuscirà a spegnere la volontà di rinnovamento del popolo padano e «l'alleanza con Berlusconi è solo il modo per fare le riforme». Tanto per mettere a tacere con machiavellica tattica quelli dello zoccolo duro che Berlusconi ancora non l'hanno digerito e che dal fondo del prato gridano «secessione, secessione». Per toccare il cuore dello zoccolo duro, che non si consegnerà mai fino in fondo nemmeno a Fini, Bossi riscopre persino l'antifascismo e ricorda il 25 Aprile, con una delle sue straordinarie reinvenzioni storiche. «La Lega con il federalismo ha assunto l'eredità del 25 Aprile. Continuiamo noi la vera lotta di liberazione...». Pausa: libertà libertà libertà. «...l'onda rivoluzionaria tradita dalla partitocrazia... Siamo noi il vento del Nord che i partiti del centralismo non sono riusciti a fermare». Nel frattempo però, secondo Bossi, la partitocrazia, dopo aver tradito la Resistenza, è riuscita a «trasformare il Nord in un oscuro ingranaggio per dare i soldi a Roma». L'arrivo della Lega vale il Risorgimento della Padania, contro i maneggi del centralismo. Bossi s'allarga: la critica al centralismo era stata anche di Don Sturzo, di Altiero Spinelli, di Pirandello e di Verga (con la solita citazione del «Gattopardo», tutto cambi perché nulla cambi, senza citare però l'autore, Tomasi di Lampedusa). I maneggi chi sono: in primo luogo La Loggia, con la sua riforma che rende la storia della devolution come la tela di Penelope: qualcuno di giorno tesse, qualcun altro di notte disfa. Berlusconi ponga riparo, tolga di mezzo quel generico richiamo all'interesse nazionale «che mette il cappello alle competenze esclusive delle regioni». Come debba essere il federalismo s'era già scritto: «quadruplices» e cioè costituzionale, fiscale, giudiziario, informativo culturale (nel solco di Raidue a Milano). Il seguito riguarda il mondo intero, la famiglia (bistrattata dai soliti comunisti), i ciclisti padani, l'iconoclastia sessantottina, la legge sulla prostituzione vietata in strada, «il collegamento tra il territorio padano e il sistema legislativo romano» (svia Internet, Pagliarini, Speroni). Ci sarebbe anche un invito al ministero della guerra: «Nuove regole d'ingaggio alle navi della marina militare, perché altrimenti le barche dei clandestini continuano ad arrivare». Proprio così. Al contrario del solito la conclusione è al ribasso. Come ha interpretato il presidente del Lazio, Francesco Storace, «quella che esce da Pontida è una Lega ghiotta e di governo che ha capito che gli sfaceli si possono minacciare ma non praticare e che è più conveniente restare nella coalizione».

Il solito repertorio sentito e risentito e un tono che da aggressivo s'è fatto sempre più cauto



DALL'INVIATO **Giampiero Rossi**

**PONTIDA** Il popolo leghista ha votato. Schede piegate a mano, compilate sul posto e affidate a undici scatoloni di cartone disseminati sul prato di Pontida e sorvegliati dai volontari della Guardia nazionale padana.

Così sarebbe stata scelta la linea che Bossi, i suoi ministri e i suoi parlamentari dovranno tenere. Con un referendum artigianale i cui risultati, come spiega con meticolosità padana il senatore Roberto Calderoli, verranno resi noti nei prossimi giorni, dopo un regolare scrutinio, e «serviranno ai dirigenti per la valutazione». Compresse le due schede (tre parevano troppe, in effetti) nelle quali il cronista de l'Unità ha espresso e ribadito la sua preferenza per linea secessionista del Carroccio. Ma tanto è già possibile anticipare il misterioso risultato finale del

# Il leader decide, il popolo poi vota

*Referendum su tre proposte politiche, scontata la vittoria della linea indicata dai vertici*

la consultazione, anche perché era scontato ben prima che le camicie verdi mettessero piede a Pontida: a prevalere, infatti, è la prima opzione indicata sulla scheda referendaria dei lumbard («La Lega resti nel governo trattando duramente su ogni scelta senza abbandonare la posizione») che, guarda caso, coincide esattamente con il senso del fluviiale discorso del sempre acclamatissimo leader di tutte le padanie, Umberto Bossi.

«Se prevalesse un indirizzo di gestione del governo su quello riformista - si legge nel quesito sottopo-

sto ieri al popolo leghista - vi chiediamo di indicarci la scelta che gradireste vedere fatta dalla Lega». Seguono tre opzioni: la prima è quella «ufficiale», di lotta nel governo, già ampiamente annunciata dai vertici del Carroccio, dalle radio del Carroccio e dai giornali del Carroccio; la seconda recita «il movimento ritiri i propri esponenti dal governo pur restando nella maggioranza con cui è stato eletto; la terza (quella che conta almeno due voti abusivi) chiede «che venga rilanciata e riorganizzata la lotta secessionista». Si poteva anche indicare dell'even-

tuale «altro». Calderoli, che nonostante gli ampi spazi aperti sul prato, dove le signore si sono distese a prendere il sole persino mentre parlavano, calcola 31 mila presenze e altrettante schede referendarie. Ma su entrambi i conti c'è ampio margine di legittimo dubbio.

Lo stesso dubbio che deve aver assalito molti fedelissimi lumbard che, probabilmente poco dopo aver votato per la linea governativa (altrimenti non tornano i conti), hanno scandito il coro «Secessione, secessione» ogni volta che l'Umberto parlava di federalismo. D'altra parte mi-

litare nella Lega non è un sport per signorine. E, semmai ce ne fosse bisogno, questa assoluta edizione del raduno sul «sacro» prato di Pontida lo ha sottolineato una volta di più: una maratona oratoria iniziata alle 9.30 con l'alzabandiera (non il tricolore, naturalmente) e terminata oltre le 14.30 con il giuramento solenne: «Giuro fedeltà e sostegno alla Padania e alla sua libertà. A tal fine mi impegno a sostenerla ovunque e in ogni sua espressione». Certo, per tenersi su durante queste cinque ore di abbuffata leghista ci sono salami, vino e altri generi di conforto,

magari dall'alto tasso di colesterolo ma con marchio doc per quanto riguarda la provenienza: persino la birra è «padana», come recita l'enorme cartello. E solo avvicinandosi meglio è possibile ottenere l'ulteriore precisazione circa la denominazione d'origine: «Birra bergamasca». Decine di stand, poi, offrono di che passare il tempo e arricchire la collezione di gadget con il «sole delle alpi» impresso praticamente ovunque: dalle ruote lenticolari delle biciclette alle tute da sci, dal collare del cane fino all'adesivo dei «motociclisti insubri». Che esistono

pure loro, a quanto pare. Una festa, insomma. Dove si mangia, si beve, ci si barda di verde dalla testa ai piedi e si applaude. Sia che stia effettivamente seguendo l'oratore di turno (e molto lo fanno), ma anche - e perché no? tanto è uno dei nostri! - se intanto si parla di tutt'altro e ci si limita a battere le mani per riflesso condizionato. E poi si possono acquistare libri preziosi per render più solida la propria cultura padana: dall'oleografia delle tradizioni locali ai saggi del nuovo razzismo post-nazista dell'amatissimo Alain De Benoist. Roba forte. Forse anche per gente che da anni si balocca con spadoni e kilt scozzesi alla Braveheart.

Nota a margine della rivoluzione «di governo»: uno dei bar di Pontida non rilascia lo scontrino per il caffè. Forse nessuno lo ha avvertito che, per il momento, la rivolta fiscale non è nei programmi di lotta e di governo.